



AFRICA SUB-SAHARIANA

La Missione di Transizione dell'Unione africana in Somalia (ATMIS)

Le contraddizioni, le sfide e le scommesse verso il processo di pace

A cura di *Vincenzo Romano*

10 Dicembre 2022

A marzo 2022 AMISOM è stata riconfigurata e sostituita da ATMIS. Il destino della missione si intreccia con il teso contesto politico-sociale somalo. Riuscirà questa nuova missione a superare le criticità che hanno caratterizzato AMISOM? Quali sono le nuove e le vecchie sfide che ATMIS si trova ad affrontare?

Introduzione

Con la risoluzione 2628 (2022) del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ed il Comunicato del Consiglio di Pace e Sicurezza (CPS) dell'Unione Africana dell'8 marzo 2022, la Missione dell'Unione Africana in Somalia – AMISOM è stata riconfigurata e sostituita dalla Missione di transizione dell'Unione Africana in Somalia (African Union Transition Mission in Somalia – ATMIS) entrata in operatività il 1° aprile 2022 con scadenza al 31 dicembre 2024. Tale decisione è stata presa in seguito a lunghi dibattiti che hanno visto contrapporsi i principali donatori internazionali, il governo federale somalo (FGS nell'acronimo inglese), l'Unione Africana e le Nazioni Unite, sull'opportunità o meno di mantenere in vita la missione e, nel caso, a quali condizioni. L'analisi che segue partirà da quest'ultimo punto, cercando di mettere in luce gli elementi che hanno portato al superamento di AMISOM, per poi analizzare gli obiettivi che si prefigge la nuova missione ATMIS, delineandone sinteticamente un profilo. Saranno successivamente analizzati i nodi di fondo ancora irrisolti che sono stati tramandati da AMISOM ad ATMIS, ovvero la durata, le fonti di finanziamento e la composizione. L'analisi si concluderà, infine, con le sfide che si troverà ad affrontare il governo federale somalo nell'immediato e, in prospettiva, nel prossimo futuro. Partiamo quindi dalla prima questione.

Da AMISOM ad ATMIS: un'eredità da gestire

La missione
AMISOM:
chiusura di un
capitolo

AMISOM fu creata nel febbraio 2007, dall'Unione Africa e dalle Nazioni Unite, a supporto dell'allora Governo di Transizione Federale, in seguito all'invasione etiope del 2006, per far fronte alla sfida dell'Unione delle Corti Islamiche (UCI), che aveva preso il controllo della capitale Mogadiscio e di gran parte della Somalia meridionale. Sin dall'inizio, fu pensata come missione a prettamente est-africana, con truppe provenienti in prevalenza dai paesi della regione (Uganda, Burundi, Kenya, Etiopia, Djibouti con l'eccezione della Sierra Leone). Questo ha portato ad interferenze continue, in primis di Kenya ed Etiopia, che hanno spesso operato in Somalia più per ragioni di sicurezza nazionale che all'interno del mandato AMISOM. Tale aspetto sarà trattato più in dettaglio in seguito. Ci basti qui ricordare che la composizione di ATMIS resta sostanzialmente identica a quella ereditata da AMISOM, con tutto ciò che questo comporta. Nella fase iniziale, il risultato più evidente raggiunto dalla missione fu il contenimento di Al Shabaab e degli altri gruppi estremisti dalla capitale Mogadiscio e da Chisimaio, seconda città del paese. Tuttavia, al di fuori dei contesti prettamente urbani, i risultati della missione sono stati molto deludenti per le difficoltà logistiche oggettive e per l'insufficiente controllo che le truppe avevano (ed hanno ancora) su ampie fette del territorio somalo e che hanno portato Al Shabaab a riconquistarne il controllo.

La missione
ATMIS:
mandato e
obiettivi

L'evoluzione della minaccia alla sicurezza e alla stabilità costituita da Al Shabaab, passata dall'essere principalmente militare a minaccia ibrida e asimmetrica, ha imposto un ripensamento e una ridefinizione di AMISOM verso un nuovo formato. A fronte di ciò, il Consiglio per la Pace e la Sicurezza (CPS), organo interno all'Unione Africana preposto al mantenimento della pace, della sicurezza e della stabilità in Africa, ha autorizzato l'ATMIS, a decorrere dal 1° aprile 2022. La missione ha carattere multidimensionale (militare, di polizia e civile) e si allinea sia al Somali Transition Plan (sul piano politico-strategico) che al Concept of Operations (sul piano operativo). Gli obiettivi della nuova missione sono: (i) condurre operazioni congiunte con le forze di sicurezza somale per combattere Al Shabaab e gli altri gruppi terroristici presenti nel paese; (ii) prendere il controllo dei principali centri urbani e fornire protezione alle comunità locali, al personale e alle installazioni delle Nazioni Unite, nonché garantire le principali vie di approvvigionamento e coordinare le attività di stabilizzazione, riconciliazione e state-building con le forze di sicurezza e le autorità governative somale; (iii) Supportare lo sviluppo delle capacità delle forze di sicurezza somale, dando priorità alla competenza operativa e alle capacità di supporto logistico, e consentire un effettivo passaggio di consegne entro la fine del periodo di transizione; (iv) Sostenere le misure di peacebuilding, ricostruzione e stabilizzazione nonché supportare gli sforzi di pace e riconciliazione tra il Governo federale Somalo (FGS) e gli stati membri.

Il mandato sarà perseguito all'interno di un processo di transizione che porterà al completo trasferimento delle responsabilità in materia di sicurezza dal contingente internazionale alle forze di sicurezza somale. Il processo di transizione è articolato nelle seguenti quattro fasi: (i) Riconfigurazione (quella attuale); (ii) Operazioni congiunte di formazione e consegna di alcune basi operative alle forze di sicurezza somale; (iii) Operazioni finali di consegna delle rimanenti basi operative avanzate; e (iv) Ritiro e liquidazione di ATMIS.

Il profilo della
missione ATMIS

Esamineremo adesso le tre componenti della missione: militare, di polizia e civile. Per ciò che concerne la componente militare, ATMIS è dotata di un organico di 18.586 soldati, dal 1 aprile 2022 al 31 dicembre 2022, per poi iniziare il graduale ritiro, con i principali drawdown a settembre 2023, giugno 2024 e all'uscita definitiva della missione il 31 dicembre 2024. I ritiri delle truppe terranno conto della situazione di sicurezza nel paese e saranno informati da regolari valutazioni tecniche congiunte. La componente militare di ATMIS riprende sostanzialmente il mandato generale della missione e, in particolare: (i) effettua operazioni congiunte, pianificate e mirate con le forze di sicurezza somale per liberare le zone sotto il controllo di Al-Shabaab e di altri gruppi terroristici, nonché per fornire protezione alle comunità locali nei principali centri abitati e al personale e alle installazioni delle Nazioni Unite; (ii) mette in sicurezza le principali vie di approvvigionamento del paese; e (iii) supporta lo sviluppo delle capacità delle

forze di sicurezza somale per permettere l'handover al termine del periodo di transizione. La componente relativa alle forze di polizia prevede un contingente di 1.040 effettivi, presenti fino al 31 dicembre 2024. I paesi contributori sono Ghana, Kenya, Nigeria, Sierra Leone, Uganda e Zambia, con il seguente mandato: (i) sostenere le forze di sicurezza somale nello sgombero delle principali vie di rifornimento, comprese le zone controllate da Al-Shabaab; (ii) sostenere la formazione specializzata, la consulenza e il tutoraggio nonché il sostegno operativo, compresi pattugliamenti congiunti e protezione delle installazioni strategiche, alla polizia somala; e, (iii) sostenere le iniziative di ripresa nelle zone appena recuperate e i collegamenti umanitari. La componente civile, infine, avrà un organico iniziale di 70 persone, che saliranno a 85 a partire dal 1° gennaio 2023, per coordinare le attività di stabilizzazione, riconciliazione e ricostruzione dello Stato somalo.

L'allineamento
con il Somali
Transition Plan

Pubblicato per la prima volta nel 2018 dal Governo federale somalo, il Somali Transition Plan è diventato un riferimento imprescindibile per ATMIS, delineando il processo di graduale trasferimento della sicurezza dalle truppe dell'UA alle forze somale nonché un allineamento della missione dell'UA con il piano stesso. Il documento ha inoltre influenzato paesi donatori come USA e Regno Unito, che lo considerano una fonte di principi per il processo di pace in Somalia. Tuttavia, il Piano ha lasciato diverse questioni aperte, prima fra tutte, la mancanza di un piano operativo dettagliato per la sua

implementazione. Si basa sul concetto di clear-hold-build, che prevede una graduale assunzione di responsabilità delle forze somale a fronte di un conseguente disimpegno delle forze ATMIS. Tale approccio, tuttavia, non è soltanto disconnesso dalla realtà sul terreno in relazione alle effettive capacità delle forze armate somale, ma è stato anche precedentemente adottato dagli USA in missioni di contro-insurrezione in altri teatri di combattimento con risultati molto contrastanti. A ciò si aggiunga che il documento, nella sua revisione del 2021, non è stato pienamente condiviso tra i vari stati membri, che non sono stati coinvolti dal FGS in fase di consultazione. Oltre agli Stati membri, anche alcuni funzionari della sicurezza somali lamentano di non essere stati sufficientemente consultati, nonostante fossero responsabili dell'attuazione del Piano.

Il numero delle truppe e l'addestramento sono un'altra grande preoccupazione per coloro che dovranno materialmente implementare il STP. L'esercito nazionale si sta sforzando nella formazione delle truppe, cercando di affermare il proprio controllo sul territorio. Ma i partner coinvolti nella pianificazione della sicurezza spesso trascurano la debolezza dell'esercito. La carenza di personale deriva, in parte, dalle tensioni tra il governo federale e gli Stati membri, che in base a precedenti accordi avrebbero dovuto fornire truppe all'esercito nazionale. In assenza di una qualche forma di riconciliazione, gli Stati membri sono riluttanti a mettere a disposizione dell'esercito federale loro truppe. A tal riguardo, Mogadiscio

non ha ancora fornito piani alternativi di reclutamento delle truppe. Né è chiaro se i soldati arruolati abbiano le capacità di cui hanno bisogno.

L'eredità di AMISOM: i nodi irrisolti e le possibili soluzioni

Passiamo ora ad analizzare i tre principali nodi irrisolti tramandati alla missione ATMIS ovvero la durata, le fonti di finanziamento e la composizione. A tal proposito, si sottolinea come le soluzioni non sono di facile attuazione e richiedono uno sforzo congiunto dei principali attori, nazionali ed internazionali, coinvolti nel processo di pace.

Durata della
missione

Per inquadrare correttamente tale questione è opportuno partire da una considerazione di carattere generale: è impossibile prevedere in quale preciso momento le forze armate somale saranno in grado di svolgere le funzioni precedentemente demandate ad AMISOM/ATMIS. Un impegno indefinito è tuttavia fuori questione, poiché i principali donatori internazionali stanno spingendo per una definitiva uscita dal paese e per effettuare finalmente l'handover alle forze di sicurezza somale. In tal senso, la risposta data da ATMIS sembra che vada nella giusta direzione, prevedendo un processo di transizione con una scadenza ben precisa, il 31 dicembre 2024. Tuttavia, la domanda da porsi è se la deadline fissata per la nuova missione sarà sufficiente da permettere un adeguato passaggio di consegne alle autorità somale. Quest'ultima resta, di fatto, una scommessa. La

soluzione potrebbe essere l'adozione di un approccio result-oriented piuttosto che deadline-oriented. Questo permetterebbe una maggiore efficacia ed effettività della missione, concentrandosi sui risultati ottenuti piuttosto che sulle scadenze da rispettare.

La dipendenza
finanziaria e
fonti di
finanziamento

L'altra grande questione irrisolta è la forte dipendenza finanziaria dai maggiori donatori internazionali, in particolare dall'Unione Europea che, dal 2007, ha speso circa 2,3 miliardi di dollari, prevalentemente per coprire gli stipendi delle truppe. Sulla questione finanziaria si sono scontrate 2 posizioni distinte. Da una parte, quella dell'Unione Europea che ha chiesto all'Unione Africana di elaborare un piano pluriennale credibile e che preveda concretamente l'handover alle forze somale, prima di erogare i fondi. Dall'altra, la posizione dell'Unione Africana che ha chiesto (e chiede) ai donatori stanziamenti prevedibili e sostenibili nel tempo per poter pianificare l'handover alle forze somale. Tale richiesta, come vedremo, non è stata propriamente affrontata da ATMIS.

Tali posizioni hanno come comune denominatore il problema della eccessiva dipendenza finanziaria della missione AMISOM/ATMIS dall'Unione Europea. Nonostante le previste riduzioni di bilancio, quest'ultima continuerà ad essere il principale contributore della missione. La domanda è come riuscire a colmare i gap finanziari che si creeranno. La soluzione più concreta è la diversificazione delle fonti di finanziamento. In particolare, l'UA dovrebbe fare pressioni su altri donatori bilaterali affinché contribuiscano al bilancio della missione (seppur per un tempo limitato). Paesi come la Turchia, le monarchie del Golfo e la Cina hanno intensificato, negli ultimi anni, la propria presenza in Somalia sfruttando

l'ambiente securitario creato dalla presenza di AMISOM. È giusto, quindi, chiedere loro di contribuire con finanziamenti alla nuova missione ATMIS in quanto garante della sicurezza della quale anch'essi giovano.

Composizione

La questione della composizione della missione ATMIS resta però quella più spinosa. Il dibattito che ha preceduto la creazione di ATMIS si è molto concentrato sulla revisione della composizione delle truppe della missione. Funzionari dei paesi contributori dell'Africa orientale sottolineano spesso che le loro truppe hanno pagato un prezzo molto alto nella lotta contro Al Shabaab, con migliaia di morti e feriti da quando la missione è stata dispiegata per la prima volta, e c'è un dibattito in ogni paese sull'utilità dello schieramento di proprie truppe nazionali in Somalia. Diversi governi della regione hanno posizioni ambivalenti. Il presidente dell'Uganda, Yoweri Museveni, minaccia da tempo di ritirarsi, puntando il dito contro la politica somala. L'Etiopia è ancora alle prese con il conflitto in Tigray e ha già ritirato diverse truppe che non sono sotto il comando ATMIS. L'opposizione politica del Kenya è sempre stata piuttosto scettica sul dispiegamento di truppe in Somalia, facendolo diventare uno degli argomenti di dibattito della recente campagna elettorale.

Allo stesso tempo, Mogadiscio ha ragione nel ritenere che i paesi che contribuiscono con le truppe alla missione AMISOM/ATMIS la utilizzino per perseguire interessi nazionali, diversi dal mantenimento della pace e sicurezza in Somalia. Il perseguimento di tali interessi ha minato fortemente la percezione della neutralità della missione, ponendo la questione delle funzioni di comando e di controllo. Il comando dei contingenti stranieri inquadrati nelle missioni

internazionali rispondono in primis agli stati maggiori dei loro paesi e successivamente allo stato maggiore della missione internazionale. Problema non certo nuovo nelle operazioni multilaterali di pace. AMISOM e i suoi partner hanno tentato più volte in passato di risolvere questo problema, con scarso successo. È improbabile che la situazione migliori con ATMIS dato che i paesi contributori sono i medesimi. L'UA avrebbe quindi dovuto esplorare la possibilità di coinvolgere paesi esterni alla regione cercando di mitigare l'influenza degli attuali stati contributori. Ma la scelta di rinnovare i membri contributori nella missione ATMIS dimostra che questa strada è stata scartata.

La posizione del Governo Federale su AMISOM/ATMIS

Nel maggio 2022, in seguito a lunghe e travagliate elezioni, è stato eletto alla presidenza della repubblica, Hassan Sheikh Mohamud. È ancora troppo presto per stabilire se la posizione del neo-eletto presidente verso la rinnovata missione dell'Unione Africana sia in continuità o meno con quella del suo predecessore, Mohamed Abdullahi Mohamed "Farmajo". Quest'ultimo, sin dalla sua elezione nel 2017, è stato un fervente sostenitore del ritiro dei contingenti stranieri dal paese.

La forte opposizione del precedente governo verso la missione era dettata essenzialmente da due fattori. Il primo riguardava la volontà dell'ex-presidente di canalizzare le risorse finanziarie verso l'esercito federale somalo e non per coprire gli stipendi di contingenti stranieri. Il secondo aveva a che vedere con il deteriorarsi

L'opposizione di
Mogadiscio per
le truppe
straniere

dei rapporti con il Kenya, che ha spinto Mogadiscio a considerare il ritiro di AMISOM come un modo per limitare e diminuire l'influenza di Nairobi nella politica somala. E' molto probabile ritenere che questi due fattori restino ancora oggi sotto la presidenza di Sheikh Mohamud.

La necessità della missione UA

Tali posizioni non tenevano tuttavia conto della realtà sul terreno. Un ritiro immediato della missione dell'UA dal paese avrebbe significato la conquista, da parte di Al Shabaab, dei territori perduti nel giro di qualche mese data la sostanziale impreparazione dell'esercito federale somalo. Come già riportato, Al Shabaab resta un attore militare resiliente, con notevoli capacità di dispiegamento di forze e di intelligence, che gli hanno permesso di riconquistare quartieri interi della capitale Mogadiscio e di Chisimaio, senza contare il controllo capillare di una porzione importante di territorio della Somalia meridionale. Dall'altra parte, un esercito somalo impreparato e sotto-finanziato, non sarebbe in grado di sconfiggere sul campo le forze islamiste.

La responsabilità di AMISOM

Oltre alle riserve delle autorità governative, la missione AMISOM aveva anche un problema di immagine tra la popolazione somala. Quest'ultima ritiene che la missione abbia causato numerose morti di civili senza mai risponderne. Da parte sua, AMISOM ha istituito una cellula di monitoraggio, analisi e risposta alle vittime civili nel 2012 per monitorare gli incidenti e provvedere agli eventuali risarcimenti ai parenti delle vittime nel corso delle operazioni. A ciò si aggiunga che alcuni paesi contributori hanno intrapreso misure molto limitate per perseguire i propri soldati inquadrati nella missione per gli eventuali illeciti compiuti sui civili. Nessuno di tali meccanismi si è dimostrato efficace.

Il processo di costruzione della pace passa per la politica

Al di là degli aspetti relativi alla missione dell'Unione Africana, la vera sfida per i prossimi anni sarà quella della politica. I partner internazionali saranno chiamati a sforzi concertati per spingere gli attori politici somali a dialogare e a mediare tra i loro.

Prioritario, in tal senso, è il processo di riconciliazione tra il FGS e gli Stati membri. La Somalia deve compiere questo passo, non solo per uscire da una prolungata crisi politica e di sicurezza, ma anche per il reclutamento delle nuove truppe negli Stati membri, truppe di cui Mogadiscio ha estremamente bisogno per costruire un esercito somalo nazionale unito e rafforzato che possa reggersi autonomamente. Il processo di riconciliazione sarà una priorità non soltanto per il neo-eletto presidente Sheikh Mohamud ma sarà anche al centro dell'attività di mediazione delle Nazioni Unite e dell'UA che dovranno spingere la nuova amministrazione ad avviare un meccanismo che veda un impegno politico regolare tra le élite di Mogadiscio e quelle delle capitali degli stati per raggiungere una soluzione duratura delle questioni di potere e condivisione delle risorse che hanno ostacolato lo sviluppo del sistema federale somalo sin dalla sua nascita. La risoluzione di queste importanti questioni permetterà di compiere progressi significativi nel governo del paese a partire dal completamento della costituzione provvisoria e delle riforme nel settore della sicurezza.

I rapporti con Al
Shabaab

Ma il processo di riconciliazione nazionale non riguarda soltanto i rapporti centro-periferia, ovvero tra stato federale e stati membri, ma anche quello con gli altri attori politici presenti nel paese. Se tale processo debba includere anche Al-Shabaab pone domande ancora più difficili. I governi di paesi come Kenya ed Etiopia sono stati finora fortemente ostili a tale ipotesi, così come lo sono numerosi attori politici somali, che hanno da sempre combattuto contro Al Shabaab. Quest'ultimo, da parte sua, sta adottando una tattica già vista in altri contesti (si pensi all'Afghanistan): aspettare il ritiro delle forze internazionali per prendere il controllo del potere. Come precedentemente analizzato, ATMIS ha dichiarato la sua data di partenza (31 dicembre 2024).

Alla luce di tutto ciò, è difficile immaginare un percorso duraturo di riconciliazione nazionale e una risoluzione definitiva dei conflitti senza una forma di dialogo tra tutti gli attori che detengono il potere in Somalia, Al Shabaab incluso. In ultima istanza, mentre la decisione se tentare di coinvolgere Al-Shabaab spetterà soltanto alla politica somala, la missione ATMIS e quella delle Nazioni Unite potrebbero stimolare la discussione su tale possibilità tra i paesi confinanti con la Somalia e i partner internazionali. Su quest'ultimo punto, né il Consiglio per la Pace e la Sicurezza dell'Unione Africana né il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sembrano concepire questa ipotesi come percorribile riportando, rispettivamente, nel comunicato e nella risoluzione menzionati in precedenza, l'obiettivo di degradare Al Shabaab e gli altri gruppi terroristici. In tal senso, compito dei partner esterni dovrebbe essere anche quello di creare spazio affinché i leader somali esplorino la possibilità di colloqui con Al-Shabaab, dato che la sconfitta del

movimento sembra una prospettiva remota. Finora, i leader militanti non hanno espresso alcun interesse a negoziare.

Conclusioni

Dopo quindici anni dalla sua istituzione, la chiusura di AMISOM rappresenta la chiusura di un'epoca nella politica somala. La nuova missione ATMIS si troverà, nei prossimi anni, ad affrontare enormi sfide che vanno ben oltre il proprio mandato, ed implicano il coinvolgimento di tutti gli attori nazionali, regionali ed internazionali. Come analizzato in precedenza, un processo di transizione politica compiuto passa necessariamente attraverso una riconciliazione tra il governo federale e gli stati membri. In tal senso, fondamentale sarà l'approvazione di una nuova costituzione condivisa da tutti, che stabilirà le regole di base nella ripartizione dei poteri e delle risorse tra il centro e la periferia.

Accanto a questa c'è la questione dei rapporti tra il governo federale e gli altri attori politici, incluso Al Shabaab. Come abbiamo visto, su questo tema ci si troverà di fronte al difficile compito di conciliare quanto previsto nel mandato della missione, ovvero combattere e sconfiggere l'organizzazione islamista, con il suo coinvolgimento in una forma di dialogo. Su quest'ultimo punto, forti anche dell'esperienza afgana, i decisori politici somali ed internazionali si stanno interrogando da più tempo su tale possibilità, cercando di andare oltre la politica amico-nemico e di adottare un approccio pragmatico. Quale sarà il risultato, lo si vedrà nei prossimi anni.

Altro tema centrale è quello della dialettica tra la nuova missione ATMIS e il nuovo FGS guidato da Sheikh Mohamud. Su questo è bene sottolineare come, l'elezione del nuovo presidente lascia ben sperare in quanto figura di mediazione e di dialogo politico. D'altra parte, ben note sono le altre istanze politiche che si inseriscono nella dialettica con ATMIS, ovvero quelle delle potenze regionali (Kenya ed Etiopia, in primis) ed internazionali. La grande scommessa sarà quella di conciliare le differenti istanze e creare sinergie tra esse per raggiungere la stabilità politica che ci si è prefissi. Anche su questo, i risultati li si vedrà nei prossimi anni.

Più che dare risposte, questa analisi ha cercato di far emergere le domande, le contraddizioni, le sfide e le scommesse che la nuova missione ATMIS porta con sé. L'eredità di AMISOM sarà ancora ben presente negli anni a venire, per un motivo molto semplice: le contraddizioni della missione dell'Unione Africana rispecchiano quelle della politica somala. Per troppo tempo si è demandato ad attori esterni la risoluzione dei problemi che affliggono la Somalia da decenni. Ma a tal proposito, è bene ricordare come, in ultima istanza, la responsabilità della riuscita o meno del processo di costruzione della pace è della politica somala, tutta.

Vincenzo Romano

Laureato triennale in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali e magistrale in Studi Europei presso l'Università di Napoli Federico II. Con esperienza pluriennale nel settore della cooperazione internazionale, lavora attualmente presso l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo – Sede di Beirut nel settore emergenza. Ha lavorato precedentemente, per l'Agenzia, in Sudan e in Somalia, e con Organizzazioni Non Governative Internazionali in Libano, Marocco e Haiti. Collabora con il Centro Studi Geopolitica.info all'interno del Desk Africa Sub-sahariana, dove si occupa di Corno d'Africa.

Le opinioni espresse dall'autore non rispecchiano necessariamente quelle dell'Agenzia Italia per la Cooperazione allo Sviluppo.

Il Centro Studi

Il Centro Studi Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online Geopolitica.info e la ricerca in materia di politica internazionale e geopolitica; la formazione attraverso i corsi in presenza e i corsi online sulla piattaforma www.onlineducation.it; l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info